

Sabato della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Michea 2, 1 - 5****Matteo 12, 14 - 21****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura : Michea 2, 1 - 5

Guai a coloro che meditano l'iniquità e tramano il male sui loro giacigli; alla luce dell'alba lo compiono, perché in mano loro è il potere. Sono avidi di campi e li usurpano, di case e se le prendono. Così opprimono l'uomo e la sua casa, il proprietario e la sua eredità. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io medito contro questa genìa una sciagura da cui non potranno sottrarre il collo e non andranno più a testa alta, perché sarà un tempo di calamità. In quel tempo si intonerà su di voi una canzone, si leverà un lamento e si dirà: "Siamo del tutto rovinati; ad altri egli passa l'eredità del mio popolo, non si avvicinerà più a me, per restituirmi i campi che sta spartendo!".

Perciò non ci sarà nessuno che tiri a sorte per te, quando si farà la distribuzione durante l'assemblea del Signore».

3) Riflessione ¹³ su Michea 2, 1 - 5

● Il tempo che Michèa vive è un tempo di decadenza. Israele è diviso: al nord si seguono pratiche pagane, mentre il regno di Giuda è amministrato da gente corrotta e idolatra che non conosce più il proprio popolo e ha dimenticato il suo Dio. Persone senza scrupoli che, essendo al potere, si permettono di tutto: ogni sorta di ingiustizie e soprusi. Ci ricorda qualcosa questa situazione? Certo! Ci ricorda che il cuore dell'uomo è tentato sempre dalle stesse cose, nello stesso modo, oggi come ieri. Il potere genera in noi l'illusione di essere Dio, di poterci sostituire a lui, e tutto perde di senso, di dignità. E così mi immagino Michèa che, forte del mandato del suo Dio, se ne va per le strade del suo paese a mettere in guardia gli oppressori, a ricordare loro che un Dio c'è ancora e che la sua ira sarà grande. Michèa è colui che si prende la briga di camminare in senso contrario alle ingiustizie, per guardarle in faccia e fare aprire gli occhi che non vedono più il senso dell'agire. Egli porta un messaggio chiaro da Dio: "Sto per stancarmi di questa condotta, sto meditando di agire contro di voi. Avete tra le mani un dono prezioso, il regno di Israele, il mio popolo, ma non ne siete degni. Ve lo toglierò e lo darò in mano ad altri che se ne prenderanno cura". Forse non c'è bisogno di andare troppo lontano da noi stessi per vivere la realtà di Michèa. Ogni volta che mi viene affidato qualcosa di bello e non lo faccio fruttare sono un po' così, come i governanti di Israele, rischio che quel dono, quell'opportunità, mi sfugga di mano facendomi perdere un'occasione per costruire il Regno di Dio. Per fortuna Dio non agisce mai senza prima permetterci di ravvederci: per questo ha mandato Michèa, per questo ha mandato Gesù.

● Il secondo capitolo del Libro di Michea continua il tema del giudizio, con una denuncia delle ingiustizie sociali e dell'oppressione perpetrata dai potenti di Israele. Michea accusa i ricchi e i potenti di sfruttare i più deboli, profetizzando che il castigo divino sarà inevitabile a causa della loro avidità e malvagità. Tuttavia, il capitolo si conclude con una nota di speranza, in cui Dio promette di radunare e salvare il Suo popolo. Questo capitolo bilancia la denuncia della malvagità umana con l'annuncio della grazia divina.

- 1. Denuncia della malvagità dei potenti (versetti 1-2)

Michea inizia con un forte “Guai” rivolto a coloro che meditano l’iniquità e tramano il male nei loro letti (v. 1). Questa descrizione evidenzia che i potenti non solo commettono ingiustizia durante il giorno, ma pianificano il male di notte, quando dovrebbero riposare. Al mattino, eseguono i loro piani malvagi perché ne hanno il potere. Questo è un chiaro richiamo alla corruzione e all’avidità dilaganti tra le classi dirigenti, che abusano della loro autorità per ottenere ricchezze e proprietà.

- Il versetto 2 descrive l’oppressione economica in termini concreti: “Desiderano dei campi, e se ne impadroniscono; delle case, e se le prendono”. I potenti non solo accumulano ricchezze ingiustamente, ma opprimono anche gli uomini, le loro case e le loro proprietà. Questo comportamento è in contrasto con le leggi mosaiche, che proteggevano i diritti alla proprietà familiare e alla giustizia sociale.

- 3 Il castigo divino (versetti 3-5)

Di fronte a tanta ingiustizia, Dio risponde con un annuncio di giudizio. Il Signore dichiara: “Ecco, contro questa razza io medito un male a cui non potrete sottrarre il collo” (v. 3). Questa immagine del collo suggerisce che il popolo sarà imprigionato o reso schiavo, senza possibilità di liberarsi. Il castigo divino non solo umilierà i potenti, ma renderà impossibile per loro camminare “a testa alta”. I tempi di prosperità e arroganza lasceranno il posto a tempi di rovina e sofferenza.

- Nel versetto 4, Michea anticipa che nel giorno del giudizio si canteranno lamenti e proverbi contro di loro: “È finita! Noi siamo interamente rovinati!” La loro eredità, i campi accumulati ingiustamente, sarà trasferita a trasgressori. Questo è un duro colpo per i potenti, che vedranno i frutti della loro avidità passare nelle mani di altri. La perdita della terra, un bene prezioso nell’antica Israele, rappresenta la totale rovina economica e sociale. Nel versetto 5, Michea afferma che nessuno di loro parteciperà all’assemblea del Signore, in cui venivano distribuite le terre, poiché saranno esclusi a causa della loro malvagità.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 12, 14 - 21

In quel tempo, i farisei uscirono e tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 12, 14 - 21

- Il Vangelo di oggi ci dice che Dio vuole la nostra felicità. Capisco veramente che cosa significa ciò? Dio vuole la felicità di noi tutti, qualunque siano i nostri limiti. Ciò che è straordinario è che tutto ciò che costituisce la nostra sofferenza o la nostra felicità si trova espresso nella Bibbia. Noi vi ci ritroviamo interamente: noi e le nostre esperienze. È in Gesù che la parola decisiva di Dio ci è rivelata, ed è in lui che ci è rivelato il “Sì” di Dio. Dio non può dirci di più, e con maggiore insistenza, che attraverso Gesù, suo Figlio, nostro Salvatore. Gesù ci ha detto prima di tutto questo: siamo accettati nella nostra vita. Ecco ciò che esprime la parola di Dio. Lo capiamo? Gesù dice: “Voglio la tua felicità infinita. Nella tua vita l’afflizione non avrà l’ultima parola quando sarai a pezzi, il tuo lume di speranza si sarà spento, e tu dirai: “Io sono cattivo””. Colui che accoglie le parole di Dio imparerà che, al di là di queste parole che gli sfuggono, la vita rinasce. La Chiesa non vive, se la Bibbia non raggiunge la vita nel cuore delle comunità. E la nostra vita è così spesso gelata! Le cose che escono dal congelatore sembrano spesso scipite, senza gusto, riconoscibili solo dalla loro etichetta. Ma è sufficiente che siano riscaldate perché riprendano gusto. Anche la nostra vita è spesso gelata, come pure le nostre relazioni.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Lino Pedron - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - Casa di Preghiera San Biagio

Ma la parola di Dio riscalda. La Bibbia ci dice: per quanto la sua situazione sia disperata, ciascuno di noi può ripartire da zero. Perché è chiamato, e può cominciare a sentire che cos'è la vita, la sapienza, la capacità d'amare. Troverà un senso nella sua vita, se questa sarà impregnata d'amore per la parola che l'ha raggiunto e l'ha reso capace di aprirsi sempre più a se stesso. Egli non ha niente di meglio da dire su ciò che può essere la vita.

Metti la tua vita sotto il segno della parola, e vedrai tu stesso il risultato.

- I farisei tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Decidono di uccidere Dio perché ama l'uomo.

La notizia della decisione dei farisei di far morire Gesù ci introduce nella comprensione della sua messianicità: egli non è il messia spettacolare, ma il Servo sofferente del Signore, "mite e umile di cuore" (Mt 11, 29) e benevolo verso tutti i malati e i peccatori.

Egli non affronta direttamente i suoi avversari, ma si ritira. Questo è lo stile di Gesù quando viene minacciato (Mt 4,12; 14,13). Egli non desidera lo scontro frontale perché non è venuto per sconfiggere l'uomo, ma per salvarlo.

La missione di Gesù non corrisponde alle attese di un messia vincente e acclamato. Egli porta a compimento tutte le promesse della storia della salvezza come Servo sofferente del Signore usando unicamente i mezzi dell'amore.

I verbi del testo di Isaia "non contenderà, non griderà, non spezzerà, non spegnerà" ci assicurano che Gesù non ha fatto del male a nessuno. Il suo amore per gli uomini non gli ha permesso di essere come lo avrebbero voluto il Battista e i suoi connazionali: pieno di zelo nel combattere i nemici, insignito di tutti i poteri, battagliero, travolgente. E' stato invece mite, umile, buono e comprensivo con tutti.

Egli non è un conquistatore di popoli che travolge tutto e tutti, ma salva la vita e rianima la speranza dei più deboli.

L'umanità malata e peccatrice non ha bisogno di urla e di minacce, ma di conforto e di misericordia.

Gesù è la manifestazione della bontà di Dio per tutti gli uomini (cfr Tt 2,11).

- "I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo. Ma Gesù, saputo, si allontanò di là". Il vangelo di oggi ci ricorda che più volte Gesù ha rischiato la vita. Ma la sua non è la logica dell'eroe o del kamikaze. Gesù considera la vita qualcosa di prezioso, e finché sarà possibile tenterà di rimanere vivo. Sa bene che non sarà per sempre così e che arriverà il giorno in cui non potrà più trovare vie d'uscita. È così per ciascuno di noi. Dobbiamo vivere ricordandoci che ogni giorno dobbiamo allenarci nelle piccole cose perché quando arriveranno le grandi siamo in grado di non scappare, di non sfuggire loro. E soprattutto dobbiamo ricordarci che ciò che conta molto in questo nostro "allenamento" è lo stile, la modalità. Il vangelo di oggi riporta le parole di Isaia: "Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante". Ciò che ne viene fuori non è la descrizione di un pacifista, o di un arrendevole. Ciò che viene fuori è lo stile di chi non ha bisogno di litigare, gridare, colpire, usare violenza. È lo stile di chi sa valorizzare ciò che è piccolo, ciò che è delicato, ciò che è messo ai margini. La fortezza a cui si allena Gesù è quella della croce in cui con una mitezza straordinaria Egli fa spazio alla debolezza e la eleva a strumento di salvezza. Nessuno è capace di stare sulla croce se non si è allenato nelle piccole cose di ogni giorno. È nelle piccole cose che dobbiamo imparare a fare la differenza. Gesù prima di affrontare la Sua passione cerca di fare tutto il bene che può: "Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo". Egli fa il bene non per farsi pubblicità ma come necessità di chi sa che l'amore vero è quello fatto nel segreto, quello che non cerca ricompense perché è gratuito. I suoi miracoli non erano forme di volantinaggio del vangelo. Erano la prova che Egli prendeva a cuore il dolore di ciascuno, le storie singole di ognuno, il dettaglio di ogni volto. E noi annunciamo un vangelo così o volantiniamo?

- Porrò il mio Spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti. Non contenderà, né griderà, né si udrà sulle piazze la sua voce. La canna già incrinata non spezzerà, né spegnerà il lucignolo fumigante (...). Nel suo nome spereranno le genti. - Come vivere questa Parola?

Qui l'evangelista Matteo richiama queste espressioni del profeta Isaia per tratteggiare il modo di essere del Signore Gesù, quando seppe che i farisei avevano deciso di toglierlo di mezzo. Egli si

allontanò da loro e, dice il Vangelo: "Molti lo seguirono ed Egli guarì tutti, ordinando loro di non divulgarlo".

In un mondo attanagliato dall'ingiustizia, il cristiano insieme a tutti gli uomini di buona volontà, non solo non può rendersi complice dell'ingiustizia, ma è chiamato a combatterla. In quale modo? Il suo modello non può essere che Gesù, il quale unisce alla forza la mitezza e una volontà d'amore verso tutti. Egli infatti non compie gesti spettacolari, non grida per le strade, non fa violenza al debole (la canna già incrinata, il lucignolo fumigante) ma sfugge ai nemici per rendersi disponibile al bene di tutti.

Oggi, nel mio rientro al cuore, chiederò allo Spirito Santo di cogliere la violenza che può essere (forse larvata!) anche in me, e di sostituirla con pensieri, parole e atteggiamenti di mitezza. Si può essere forti e fermi, quando è il caso, ma con la forza dei miti che non è viltà e paura di soffrire ma esigenza e decisione d'amore.

Ecco la voce di un antico Padre Isidoro di Scete : Un fratello domandò al Padre Isidoro: "Come mai i demoni ti temono tanto?" Rispose: "Perché da quando mi sono convertito, mi sforzo di non permettere all'ira di afferrarmi alla gola"

6) Per un confronto personale

- Perché lo Spirito Santo operi fortemente nella sua Chiesa, rendendola annuncio di giustizia e di salvezza. Preghiamo ?
- Perché chi chiede e chi amministra la giustizia, sia capace di farlo con amore e comprensione verso tutti. Preghiamo ?
- Perché i sacerdoti che confessano sappiano far sentire ai peccatori la pazienza, la misericordia e l'amore del Padre. Preghiamo ?
- Perché i malati, mentre sperano dal Signore la guarigione, sappiano soffrire in unione con Gesù. Preghiamo ?
- Perché tutti i sacerdoti, religiosi e laici di questa comunità, non desideriamo mai il successo di essere tanti o bravi, ma di essere piccolo gruppo che spera tutto dal Signore. Preghiamo ?
- Per chi sente la propria croce pesante e gravosa. Preghiamo ?
- Per chi sta trascorrendo il periodo delle ferie. Preghiamo ?
- Signore, che ci ami e che passi notti di veglia per ognuno di noi, apri i nostri cuori a comprendere l'altezza, la larghezza, la profondità del tuo amore, e rendici generosi e attenti verso i nostri fratelli. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 9

Ascolta, Signore, le suppliche dei poveri.

*Perché, Signore, ti tieni lontano,
nei momenti di pericolo ti nascondi?
Con arroganza il malvagio perseguita il povero:
cadano nelle insidie che hanno tramato!*

*Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l'avidò benedice se stesso.
Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore:
«Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero.*

*Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca,
sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza.
Sta in agguato dietro le siepi,
dai nascondigli uccide l'innocente.*

*Eppure tu vedi l'affanno e il dolore,
li guardi e li prendi nelle tue mani.
A te si abbandona il misero,
dell'orfano tu sei l'aiuto.*